

U 11/1

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.



LA CHIESA E LA VILLA DI S. CESAREO SULL'APPIA



ROMA
ISTITUTO GRAFICO TIBERINO
MCMXXXVI-XIV

PROPRIETÀ  RISERVATA

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA
VIA ANTONIO MUSA, 23 - TEL. 83-870



ALL'EMINENTISSIMO
CARD. DOMENICO MARIANI
MUNIFICO TITOLARE DELLA DIACONIA
DI S. CESAREO
CON ANTICA E DEVOTA AMMIRAZIONE
L'AUTORE



CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

LA VILLEGGIATURA DEL COLLEGIO CLEMENTINO

IL Papa Aldobrandini, insigne promotore della restaurazione cattolica, avendo fondato il Collegio Clementino — che affidava, come si esprime nella bolla di erezione ⁽¹⁾, in segno di particolarissima fiducia e benevolenza ai Padri Somaschi — donò al Collegio medesimo la chiesa di S. Cesareo e la villa annessa con le sue rendite, « acciò servisse a luogo di sollievo pei nobili convittori, con perpetua esenzione di ogni giurisdizione » ⁽²⁾: il che fece il 14 aprile 1604, un anno prima della morte, avvenuta il 3 marzo 1605.

Posta su la via Appia, « Regina viarum », la bella villa del quattrocento circondata da orti, da vigne, da un superbo panorama adorno di vegetazione e di ruderi antichi, accoglieva nel periodo delle vacanze estive i Religiosi e i Convittori del Clementino, e là si teneva nella domenica fra l'ottava dell'Assunzione la solenne tornata accademica in onore della Vergine — che alcune cronache e monografie ci descrivono dettagliatamente — con declamazione di poesie in varie lingue e con quei caratteristici concerti di musica sacra ideati in Roma da S. Filippo Neri, che si chiamarono « Oratorii di musica » ⁽³⁾.

Nella stessa villa, a sud della chiesa di S. Cesareo, sorgeva un edificio per abitazione; e sotto il porticato prospiciente la via consolare s'apriva nel muro di cinta una porta arenata quattrocentesca che metteva in comunicazione la chiesa con la villa.

⁽¹⁾ Vedi la bolla « *Ubi primum* » di Papa Clemente VIII.

⁽²⁾ Cfr. GAETANO MORONI. — *Dizionario di erudizione ecclesiastica*. Vol. XIV, p. 157.

⁽³⁾ Cfr. ANTONIO NIBBY — *Roma nel 1848*, vol. II, p. 255; DOMENICO ALALEONA. — *Studi sulla storia dell'oratorio musicale in Italia*, 1908.

Qui furono un tempo i « Fratres Cruciferi » che ebbero questa residenza da Bonifacio VIII con l'obbligo di tenervi « sex clericos et quatuor conversos » ed un piccolo ricovero-ospedale « in quo Christi pauperes elemosinarum alimoniis foveantur », con venti letti « pro recipiendis et alendis pauperibus et infirmis ibidem » (1).

Verso la prima metà del sec. xv in luogo dei « Fratres cruciferi » vi si trovava un monastero di Benedettine, secondo i più recenti studi dell'Hüelsen : monastero che il Torrigio ricorda col nome di *Monasterium Monialium S. Cesarii in Turri tituli Tusculani*, e che essendo in decadenza, venne poi unito a quello vicino di S. Sisto Vecchio da papa Eugenio IV con bolla del 31 luglio 1439 (2).

Le origini di S. Cesareo sull'Appia e dell'annessa villa risalgono dunque al medioevo, probabilmente alla prima metà del duecento: ma il più remoto e certo ricordo di questa chiesa si conserva in una bolla di Bonifacio VIII del 22 febbraio 1302 (3), dalla quale apprendiamo che essa apparteneva ai Vescovi di Tuscolo. Si vuole quindi da noti scrittori, fra gli altri, da Giuseppe Tomassetti nel secondo volume della sua opera su « La campagna romana », dal Ripostelli e dal Marucchi nel loro libro su « La Via Appia » (4) che il celebre Cardinale Bessarione (5), essendo Vescovo di Tuscolo, abitò la villetta annessa a questo antico « Titolo Tuscolano » e in quei suoi convegni, in cui si trattava di arte e di scienza, ma specialmente di filosofia platonica, vi adunò i più illustri umanisti d'Italia e di Grecia.

LA CASINA DEL BESSARIONE

Era appunto questa l'abitazione degli alunni del Clementino durante il loro soggiorno estivo nella villa di S. Cesareo, di fronte alle Terme Antoniniane e al principio dell'Appia antica, la solitaria via delle tombe romane che di qui si di-

(1) La bolla è stata pubblicata nel *Registre de Boniface VIII*, vol. III, ed. Digard, 1906, p. 650. Vedi anche *Registrum Vat.* 50, fol. 280.

(2) Cfr. TORRIGIO - *Historia della ven. Imaginè di Maria*. Roma, 1642, pp. 63-65 ove è riportata la bolla di Eugenio IV.

(3) Cfr. CHRISTIAN HÜElsen - *Le Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, Leo S. Olschki, p. 229.

(4) Vedi anche: P. SILVA - *Il Card. Bessarione e la sua villa romana*, nella rivista « L'Illustrazione Italiana ».

(5) Il Bessarione († 1472) greco di nascita, decorato della porpora da Eugenio IV nel 1439, fu il primo Cardinale orientale che entrasse a far parte del sacro Collegio. Dopo ne vennero eletti altri quattro soltanto, di cui l'ultimo è il Card. Ignazio Gabriele I Tappouni, patriarca di Antiochia, nominato nel Concistoro del passato dicembre dal regnante Pontefice Pio XI, il quale premiando lo zelo e l'eroismo di questo Pastore, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua predilezione e sollecitudine per la martoriata Chiesa di Oriente.

lunga coi suoi ipogei e con le sue rovine. Restaurata negli ultimi decenni del quattrocento, essa non era più la semplice e nuda costruzione medioevale, ma aveva assunto l'aspetto di una signorile residenza, con le eleganti finestre a croce guelfa, simili a quelle del palazzo Venezia, col bugnato graffito e l'alto fregio policromo nella facciata sull'Appia. Il detto restauro aveva inoltre offerto la bellissima « vera da pozzo » alla facciata opposta dell'edificio e l'aerea loggia al prospetto verso la chiesa: loggia a quattro archi, sostenuti da snelle colonnine antiche; mentre le sale si erano arricchite di soffitti di quercia, di portali e camini di pietra, di ornati a fresco, con ghirlande, festoni, arabeschi, trofei e fogliami. Architettura e decorazione pittorica avevano composto un'insieme di leggiadra armonia; e basti sol dire che il fregio, con teste alate di cherubini intramezzate da foglie di acanto, presentava tale finezza e purezza di disegno da meritare di esser rilevato ed inciso dal Maccari, nonchè di esser descritto dal Morandi ⁽¹⁾ quale pregevole modello di arte decorativa del Rinascimento.

Così era la Casina del Bessarione ed ancora interamente conservata quando ospitava nel periodo della villeggiatura i convittori del Clementino, e così ce la rappresentano una bella incisione del Vasi (1747-61) e la grande pianta di Roma del Nolli, disegnata ai tempi di Papa Lambertini (1748), la quale ci conferma con molta precisione che la villa ⁽²⁾ apparteneva allora in proprietà allo stesso Collegio Clementino ⁽³⁾, con la Chiesa di S. Cesareo al bivio della via Appia e della Via Latina. Ma dalla seconda metà del settecento in poi essi non più vi tornarono, preferendo di recarsi in luogo più alto e più arioso, cioè a Villa Lucidi, che i Padri Somaschi ⁽⁴⁾

(1) GENESIO MORANDI - *L'arte della decorazione*, Milano, Tip. Moretti.

(2) Non sappiamo a chi fosse appartenuta precedentemente: solo ci risulta dal Lanciani che nell'anno 1551 era proprietario della villa il Card. Marcello Crescenzi, si chiamava perciò *vinea Card. Crescentii*, come anche si chiamava *vinea* la splendida villa che si stava costruendo papa Giulio III. Il Cardinale era discendente di quella potente Famiglia dei Crescenzi che aveva sulla stessa Via Appia tenute, casali e torri di difesa. Forse per questo la chiesa annessa alla villa si chiamò di S. Cesareo in turri. Cfr. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, vol. I, pag. 45.

(3) Il munifico fondatore Clemente VIII ai 15 maggio 1604 gli assegnava inoltre « l'abbazia di S. Angelo di Lamole detta in *Lamulis*, de' benedettini, nello stato di Urbino, locchè approvò nel 1609 Paolo V; ma in seguito, per impegno del duca di Urbino, l'abbazia fu commutata col priorato di S. Egidio di Città di Castello ». (Cfr. Moroni, loc. cit.).

(4) Pochi anni prima di lasciare la villa di S. Cesareo, essi ebbero una rara e lieta sorpresa, la scoperta di un piccolo tesoro, come trovo nel libro degli Atti del Collegio, a di primo aprile 1761: « In alcuni scavi fatti in S. Cesareo si trovarono quattro urne di cui due assai preziose: l'una di basalto verdiccio, la più piccola e meglio lavorata; l'altra di marmo nero egizio con qualche macchia di calcedonia. Sono state giudicate di un valore inestimabile, anzi inapprezzabili per la rarità della pietra e del lavoro. I periti hanno però giudicato non potersi vendere per minor prezzo di quello almeno di scudi dodicimila romani ».

Tali urne o vasche erano molto ricercate dagli stranieri, ma i Somaschi ne fecero dono al Pontefice Pio VI che le gradì assai — come sappiamo dal Moroni — facendole collocare nel museo vaticano al primo piano del cortile

avevano acquistata presso Monte Porzio, sul declivio dei colli tuscolani. Forse fin d'allora la Villa di S. Cesareo, che rimase affittata per annui 150 scudi, cominciò a risentire i primi danni dell'abbandono, che poi divenne totale e funesto quando il Clementino fu soppresso e le sue proprietà passarono al Convitto Nazionale.

« Fra il 1880 e il 1890 — scrive il Pernier — la deliziosa casina cominciava a rovinare e piante selvatiche si abbarbicavano sui muri cadenti : ridotta poi ad osteria, continuò ad esser deturpata : chiusi gli archi della loggia, imbiancati i soffitti di legno e le pareti affrescate : ridotte le sale a varie camere da letto e insieme a deposito di cipolle, di agli e di pomodori, fu rifugio di contadini e di carrettieri » (1).

Per fortuna però nel 1926 il Demanio dello Stato, avendo già espropriata la Villa al Convitto Nazionale, la consegnava al Governatorato di Roma, per esser restaurata. E ciò è stato fatto di recente, con squisito senso di arte e con vero intelletto d'amore, progettando e dirigendo l'opera di ripristino il sullodato Ing. Pernier, sotto la guida del Prof. Antonio Muñoz, Direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato.

« Nella casa così restaurata, in cui ora di nuovo spira la serena intimità del Rinascimento, e nell'annesso giardino all'italiana, vero e proprio « hortus conclusus », raccolto entro la cinta delle sue alte mura, ombreggiata dai bei pini romani che vigilano l'Appia antica, possiamo ora formarci finalmente un'idea di quello che dovette essere questa villa del Quattrocento : un'oasi di pace e di raccoglimento creata per il libero godimento dello spirito di un grande umanista » (2).

LA CHIESA DI S. CESAREO

Di particolare interesse storico-religioso, nonchè notevole per il suo lato estetico-edilizio è l'antichissima chiesa di S. Cesareo, che tra alberi di lecci e di pini sempre verdi, tra maestosi e pittoreschi ruderi, sorge vicina alle vetuste chiese di

detto dell'Apollone e del Laocoonte. Quindi in segno di compiacimento e per le sue amorevoli sollecitudini verso il Collegio, fece a questo somministrare la somma di scudi tredicimila per estinguere un debito incontrato per fabbriche aggiunte e per la villeggiatura dello stesso Collegio.

Furono vendute soltanto le due tavole di granito che servivano di coperchio alle dette urne, e le acquistò un Principe moscovita per il prezzo di zecchini settanta.

(1) ADOLFO PERNIER — *La storia e il ripristino di una villa del primo Rinascimento sull'Appia*, in « Capitolium », Rassegna mensile del Governatorato, N. 1, anno X, Roma, Gennaio 1934-XII.

(2) A. PERNIER *loc. cit.* — Si deve alla cortesia dell'Ing. Pernier e del Gr. Uff. Nello Ciampi, distinti funzionari del Governatorato di Roma, la riproduzione delle varie fotografie che illustrano la Casina del Bessarione. L'autore compie quindi il dovere di ringraziare entrambi sentitamente.

S. Sisto, di S. Giovanni a Porta Latina, dei Santi Nereo ed Achilleo, e su quella stessa Appia antica ⁽¹⁾ che vide i trionfi dei Cesari e le legioni romane reduci dalle vittorie d'Oriente.

Dinanzi — e non lungi dagli Orti di Galatea — v'è una piccola piazza, con una colonna di rosso antico sormontata dalla croce. Vi si celebra la Sacra Stazione lo stesso giorno che a S. Giovanni a Porta Latina, cioè il sabato dopo la Domenica di Passione, per concessione di Clemente VIII, il Pontefice che la restaurò dalle fondamenta e le ripristinò il titolo cardinalizio, come si rileva dall'iscrizione ⁽²⁾ qui sotto riportata. Un'altra è sull'architrave della porta d'ingresso, dove fra due colonne di granito bigio leggiamo :

TITULUS S. CAESARII IN PALATIO
A CLEM. VIII. RESTITUTUS ANNO JUBIL.
MDC

La denominazione in *Palatio* non è però esatta e non giustificata da memorie anteriori, poichè essa fu apposta per errore ⁽³⁾ a questa chiesa dalla Cancelleria pontificia, quando Leone X nella grande promozione di trentuno cardinali nel 1517 eresse la stessa chiesa in titolo presbiterale. Fu dunque un abbaglio nell'aver confuso questa diaconia con l'oratorio di *S. Cesareo in Palatio* che era dentro il palazzo lateranense — come riferisce Anastasio nella vita di Sergio I,

(1) Il ricordo di questa Via e dei suoi antichi sepolcri richiama alla mente quei versi del Carducci :

« Stanno nel grigio verno pur d'edra e di lauro vestite
Ne l'Appia trista le ruinose tombe ».

Ma ora l'attraversano i pellegrini che si recano a visitare le Catacombe e a pregare su gli ipogei dei martiri, cantando il trionfo del cristianesimo su la morta civiltà pagana.

(2) L'iscrizione trovasi su la porta dalla parte interna della Chiesa, ed è la seguente :

CLEMENS VIII. PONT. MAX.
S. CAESARII. DIAC. ET. MART.
ECCLESIAM. ANTIQUISSIMAM
PENITUS. COLLAPSAM
A. FUNDAMENTIS. REFECIT
ET. VETUSTAM
TITULI. CARD. DIGNITATEM
EIDEM. RESTITUIT
ANNO. SALUTIS. MDCIII.
PONTIF. XII.

(3) Ciò è dimostrato dal Duchesne nel *Bullettino cristiano* del 15 ottobre 1885, pagine 417-424.

che vi fu eletto papa l'anno 687 — e che ebbe annesso un monastero, ricordato fin dal sec. XI fra le abbazie primarie di Roma ⁽¹⁾.

Invece che *Ecclesia S. Caesarii in Palatio* essa dovrebbe denominarsi *S. Caesarii in Turrim* o *in Turri* ⁽²⁾, com'era chiamata circa il 1300 per la vicinanza di una delle tante torri che servivano di fortezza alle fazioni romane, o *S. Caesarii de Appia* ⁽³⁾, come risulta dall'inventario dei beni della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, compilato da Nicolò Frangipani sotto Bonifacio VIII, ora esistente nell'Archivio lateranense: documento che si riferisce a quell'epoca e che viene citato per intero dal Crescimbeni nella storia di detta chiesa.

Allora S. Cesareo, già officiata dai Monaci Basiliiani di Grottaferrata, apparteneva al Vescovo di Tuscolo; e sebbene antica e veneranda, *erat divinis obsequiis et temporalibus favoribus destituta*: perciò Papa Bonifazio ⁽⁴⁾, annuendo al desiderio dello stesso Vescovo di Tuscolo, la concesse nel 1302 all'Ordine dei Fratelli della Croce o Crociferi ⁽⁵⁾, e Leone X il 1° luglio 1517 la erigeva in titolo presbiterale; ma questo veniva soppresso settant'anni dopo da Sisto V, non avendo avuto nel frattempo che cinque soli cardinali, ultimo dei quali era stato il domenicano Arcangelo Bianchi, di cui sussiste il sepolcro nella basilica di S. Sabina.

Rimasta dal 1587 al 1600 priva del Titolo cardinalizio e divenuta fatiscante, Papa Clemente VIII sul finire del sec. XVI la riedificò, probabilmente con architettura di Giacomo della Porta ⁽⁶⁾, l'arricchì di pitture, di un soffitto dorato e di altri

(1) Cfr. ANTONIO NIBBY — *Roma nell'anno 1838*, Parte Prima Moderna, Tip. delle Belle Arti 1839, pp. 167-169; MABILLON — *Museum Italicum*, tomo II, p. 160.

(2) Anche nel Catalogo di Nicolaus Signorili (circa l'anno 1425) è detta « *S. Caesarii in Turri* ». Il Catalogo fu pubblicato dall'ARMELLINI, *Chiese di Roma*, ediz. II, p. 60-63. Fu anche denominata « *S. Caesarii a Porta Acie* » come si trova in *Speculum Ecclesiae* dell'inglese GIRALDUS CAMBRENSIS, composto circa il 1220 e derivato da un Catalogo delle Chiese di Roma del 1200, di cui si è perduto l'originale.

(3) Nel manoscritto *Liber censuum* (1192) di Cencio Camerario v'è una lista di tutte le chiese e di tutti i monasteri i quali ricevevano dal Papa denaro *pro turibus* nel giorno della Pasqua. Quella lista parla di *Sco. Caesario de Appia* (p. 378-379).

(4) La bolla di Bonifacio VIII così comincia: « *In nomine Domini Anno MCCCII. Indictione XV die XVIII mensis Februarii, pontificatus dni, nri. Bonifatii pape VIII anno VIII. Cum ecclesia sci. Cesarii in Turri de Urbe ad Tusculan. ecclesiam pleno iure pertinens, etc.* (vedi *Registrum Vat.* 50, fol. 280).

(5) Non sappiamo fino a quando i Crociferi rimanessero a S. Cesareo e vi tenessero un piccolo ospedale: certamente nel XV secolo invece di un ospedale vi era un monastero di monache, che venne abolito da Eugenio IV con la bolla del 31 luglio 1430.

Nel *Liber Pontificalis*, sotto Leone III (795-816) e sotto Leone IV (847-855) tale monastero vien chiamato *ad Corsas*, non si sa se per essere abitato da monache della Corsica — come sembra più probabile — o per esser derivato dalla famiglia Corsa (Vedi: DIEGO ANGELI — *Le Chiese di Roma*, p. 94-95).

(6) Scrive il Nibby a questo proposito nell'opera citata: « L'architettura non si nomina, ma si sa che Giacomo della Porta era l'architetto di Papa Clemente, ed in genere della casa Aldobrandini (si deve a lui anche la magnifica villa di Frascati); quindi è probabile che il disegno della nuova chiesa a lui si debba attribuire ».

abbellimenti, accrescendone l'antico splendore e ripristinandone pure il Titolo, che d'allora non fu più presbiterale ma diaconale, in luogo del Titolo soppresso di S. Vitale, concesso alla Compagnia di Gesù; e il primo ad esserne insignito fu lo stesso nipote del Pontefice, il Cardinale Silvestro Aldobrandini, col quale s'inizia la serie dei nuovi Diaconi Titolari di S. Cesareo, non mai più interrotta — se si eccettui la vacanza di alcuni periodi — fino all'attuale Titolare, E.mo Card. Domenico Mariani.

Restaurata dunque e restituita alla primiera dignità, il sullodato Pontefice la affidò ai Padri Somaschi per uso del Collegio Clementino, a cui aveva donato — come si è detto — l'attigua villa per il soggiorno dei convittori durante le ferie autunnali. Così la chiesa vetusta e decorosa, che prima era, come oggi, silenziosa e deserta, veniva più volte al giorno visitata da una numerosa schiera di giovanetti che vi si recavano coi loro educatori, ed echeggiava dei loro canti e delle loro preghiere, mentre il culto vi era pienamente riattivato e vi si celebravano periodicamente solenni funzioni religiose, tra cui la più importante quella per la festa di S. Cesareo, che il Bruzi ricorda con queste parole: « *Calendis Novembribus festus agitur D. Caesarii diaconi et martyris, Somaschis et Titularibus aedem splendide ac magnifice ornantibus* » (1).

Del medesimo autore è la descrizione della chiesa, che, essendo dell'epoca in cui Papa Clemente VIII la donava al Collegio Clementino, merita di esser qui riportata. Dopo alcune brevi notizie circa l'ubicazione e la facciata di essa, l'autore così prosegue: « Ha una sola nave con i luoghi per cinque altari, se bene ve n'è solo uno per banda, senza quadri, sostenuti da due colonne di marmo bianco macchiato d'ordine ionico. Ha un bellissimo soffitto intagliato con l'arma di casa Aldobrandini, in più quadri messi a oro in campo turchino. Nel mezzo si vede di rilievo l'immagine di S. Cesario, e dalle teste l'arma di Clemente VIII. L'ordine con cui è stata architetata è ionico tutto scornigliato. Sopra le cornici sono dipinte l'histoire di S. Cesario distinte in dieci gran quadri i quali vengono tramezzati da 14 figure grandi di santi, e particolarmente da sette santi del nome di Cesario, e da cinque chiamati Hippoliti. I triangoli dei lati dell'altare sono ornati con due Angeli per uno, con corone e ghirlande in mano, tutte pitture di Cesare Rossetti (2); ma l'invenzione è del Cav.re Gioseffo d'Arpino. La tribuna che è a nicchia rappresenta sopra la cornice il Dio Padre assai grande su le nuvole in mezzo a due Angeli figure di mosaico disegno dell'istesso Cav.re.

(1) Cfr. GIANNANTONIO BRUZI - *Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes* (Archivio Vatic. misc. ann. VI, vol. 17, e Cod. Vat. lat. 11885, f. 143; *Miscellanea Francesco Ehrle*, vol. II, pp. 395-399, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924).

(2) Vedi: BAGLIONI - *Vite dei Pittori*, pag. 194, ed. 1642.

Sotto la cornice in un ornamento di stucco indorato è un quadro della Beat. ma Vergine con Christo bambino in braccio, mezza figura dei tempi vicino a Raffaello. Dalle bande ha dipinto a fresco due gran quadri ornati di festoni e cartocci con diverse armi degli Aldobrandini in mezzo ai quali si vedono due colombe. Da basso è il piccolo presbiterio con la sedia antica in mezzo di marmo con due colonnette a vite ornate tutte di lavori di tarsia. L'ordine da basso ⁽¹⁾ ha in faccia una nicchia di marmo in mezzo a due pilastri composti scornigiati con una fascia in mezzo per lungo di pitture rosse e d'oro di tarsia. Dal lato, che guarda la porta, ha in faccia un tondo di porfido rosso et una tavola bislunga di marmo mezzo macchiato ch'a me pare serpentino. Dall'altro lato dove è una scaletta di otto scalini, e da basso un altro tondo maggiore dell'istesso marmo nero in mezzo a due colonnette fatte a vite, come l'altre composte e di sopra pur un piccol tondo di porfido pur rosso.

L'altare grande è serrato per tutto eccetto che nel mezzo per dove s'ascende dai lati per quattro scaglioni. Le due facciate che guardano la porta hanno bellissimo ornamento di dieci quadretti per una dell'istesso porfido rosso, e di marmo nero (credo serpentino) scornigiato di marmo bianco, e distinti con lavori di tarsia di pietruccie indorate, rosse e turchine, bianche e nere. Di sopra ha un bel fregio dell'istesso lavoro, e sopra i leggi di marmo, con un cartoccio d'angeli in faccia in atto di sostenerli in mezzo a due cartellette pur di marmo.

Sopra l'altare grande s'erger un ciborio, al quale s'ascende dalle bande per quattro scalini, et è in isola sostenuto da quattro colonne di breccia orientale d'ordine ionico grosse pal. 4 onc. 8. Ha nella faccia una tavola tonda di marmo nero (che io credo serpentino) e due tavole bislunghe di porfido rosso con quattro pilastri d'ordine ionico, e tutto il resto pieno di lavori di tarsia assai gentilmente fatti. Dentro la volta della cupoletta si vedono nei suoi lati i quattro santi Dottori della Chiesa, et intorno alcune teste d'angelini con lo Spirito Santo in mezzo alla volta. Sotto l'altare è la confessione con due angeli di marmo in faccia, che stanno dai lati della finestra cancellata della medesima, avanti la quale si conserva parte del pavimento antico del detto lavoro di tarsia con un fondo di porfido in mezzo. Nell'arco della tribuna dalla banda di fuori la Vergine e l'Angelo sono di mano del Cav. re d'Arpino ».

Secondo il Nibby ⁽²⁾ il mûsaico dell'abside l'avrebbe invece eseguito Francesco Zucchi, ma sui cartoni del Cav. d'Arpino (Giuseppe Cesari) e non — come si legge nelle guide — il mûsaicista Fabio Cristofori, il quale fu di molto anteriore all'epoca di Clemente VIII. Questi fece costruire anche il campanile e il baldacchino, mentre l'altar maggiore, la cattedra episcopale, le transenne e i plutei che

(1) VENTURI - *Storia dell'Arte Italiana*, III, pp. 884, 886, 892, 896.

(2) ANTONIO NIBBY, *op. cit.*

chiudono il presbiterio sono antica opera dei Vassalletti, padre e figlio (sec. XIII), meno il seggio o leggio sopra di essi che vi fu aggiunto nel sec. XIV. C'è però chi opina che possano esser opera dei Cosmati, i quali insieme coi Vassalletti « ornarono le chiese di Roma con graziosi, pittoreschi e talvolta grandiosi lavori di marmo » (1). Il detto altare ha quattro colonne di broccatello e due angeli sottostanti che sollevano le cortine, i quali provengono forse da una tomba del sec. XV e sono tra le più belle sculture che ci rimangono di quei maestri marmorari: esso fu consacrato il 5 febbraio 1729 dal Vescovo Fra Michele da S. Sisto, dell'Ordine dei Predicatori. Gli altri due altari, consacrati lo stesso giorno e dallo stesso Vescovo, si vuole che siano del sec. XIV, ornati ciascuno di un timpano prominente sorretto da due colonne di pavonazzetto e di un paliotto di mosaico, mirabile lavoro cosmatesco, come probabilmente è quello dell'altar maggiore, dove spiccano tasselli di madreperla con figure rilevate di diversi animali.

La chiesa, di un moderato barocco e luminosa, che ha il lacunare di legno istoriato dove campeggia nel mezzo la figura in rilievo di S. Cesareo rivestito di dalmatica, con in mano il libro e la palma del martirio, con a lato due angioletti che gli offrono una corona, ed alle due estremità lo stemma di Papa Aldobrandini, mostra su le pareti il semplice disegno di varie cappelle prive di altari e sul pavimento di laterizi — che andrebbe risanato dall'umidità — due lastre di marmo con iscrizioni sepolcrali ricordanti i Cardinali Giovanni Cornaro (1720-1789) e Filippo Campanelli (1739-1795), già Titolari della stessa Diaconia. Della quale — per accennare alle sue ultime vicende (2) — s'interessò la Commissione di Archeologia Sacra dal 1881 al 1885, facendo materia di studio, per ben venti sedute, sia lo stato del soffitto, sia le condizioni degli infissi, delle finestre, del locale ad uso sagrestia e di un altro che si voleva destinare per il custode. La detta Commissione, di cui era Presidente l'E.mo Card. Vicario Parocchi e Segretario l'archeologo Giov. Battista De Rossi, fece pratiche con l'Amministrazione del Collegio Convitto Provinciale, con l'Ecc.mo Principe Aldobrandini, con la Commissione Conservatrice dei Monumenti e col Ministero della Pubblica Istruzione, giungendo ad ottenere una quotazione per i lavori più urgenti.

Accettò la proposta dei Monaci Basiliani di Grottaferrata che si offrivano di tornare ad officiar la chiesa come avevano fatto gli antecessori nei secoli passati, e se ne occupò anche presso il S. Padre e il Card. Simeoni Prefetto di Propaganda Fide, svolgendo lunghe e difficili pratiche, con ampia documentazione storica

(1) Vedi: Die Kirchen Roms (Text, von F. X. Zimmermann).

(2) Debbo le relative notizie all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Carlo Respighi, Prefetto delle Cerimonie Pontificie e attuale Segretario della Commissione di Archeologia Sacra, che ringrazio con animo riconoscente.

dovuta all'opera del Segretario Giov. Battista De Rossi, poi del Segretario Barone Kanzler e di Mons. Carlo Respighi: documentazione assai copiosa e importante anche per la storia del rito greco nella Diaconia di S. Cesareo.

Ottenne inoltre dai Padri Somaschi che si assumessero temporaneamente l'ufficiatura della chiesa almeno per il giorno della Festa Titolare e per la S. Stazione, e nel 1884 ottenne pure che s'inziassero i lavori già progettati e ritenuti i più necessari; ma l'anno seguente, il Card. Masotti, nominato Titolare, riservò a sè ogni ulteriore trattativa e la Commissione di Archeologia Sacra non potè far altro che astenersi dal mettere in esecuzione quanto aveva ideato. Però, allorchè la Reale Commissione per la Zona Archeologica espropriò dal Convitto Nazionale tutta la proprietà della villeggiatura di S. Cesareo, comprendovi la chiesa (!!), la stessa Commissione di Archeologia Sacra intervenne di nuovo per fare una convenzione che, senza pregiudicare eventuali atti susseguenti, assicurasse in perpetuo la chiesa all'autorità ecclesiastica, scongiurando così la proposta, quasi in via di attuazione, di trasformarla in museo.

Il Card. Diacono Ehrle, penultimo Titolare di S. Cesareo, vi fece a sue spese le nuove intelaiature alle finestre, e per cura del *Collegium Cultorum Martyrum* da molti anni vi si celebra solennemente la S. Stazione con la processione litanica fino a S. Giovanni a Porta Latina; ma la chiesa ha bisogno ancora di molte cose e specialmente di un artistico e generale restauro — l'ultimo risale al Pontificato di Pio IX (1847-1878), che la ridusse alla presente configurazione — e più che altro aspetta chi la tolga dal suo stato di solitudine e di abbandono, ripristinandone il culto e facendone rivivere le belle e pie tradizioni, purtroppo interrotte fin da quando cessò di essere la chiesa dei PP. Somaschi e del Pontificio Collegio Clementino!

I CARDINALI TITOLARI DI S. CESAREO ⁽¹⁾

DALLA CRONOTASSI DEDICATA ALL'È.MO E REV.MO SIG. CARD. IGNAZIO MASOTTI
PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI

Anno 1517 - *Erezione di questò nuovo Titolo Presbiterale fatta da Leone X.*

Card. PANDOLFINI NICOLA - dal 5 luglio 1517 al 6 luglio 1518.

Card. GORREVEDO DE CHALANT LUDOVICO - dal 16 maggio 1530 al nov. (?) 1537.

Card. GUIDICIONI BARTOLOMEO - dal 28 gennaio 1540 al 24 sett. 1542.

⁽¹⁾ Vedi: *Storia dei Cardinali di Santa Romana Chiesa dal sec. V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII*, compilata dal Conte Francesco Cristofori, Roma Tipog. De Propaganda Fide, MDCCCLXXXVIII.

- Card. MADRUCCI CRISTOFORO - dal 7 gennaio 1545 al 12 gennaio 1560.
 Card. FERRERO PIER FRANCESCO - dal 10 marzo (?) 1561 al 10 nov. (?) 1561.
 Card. BIANCHI Fra ARCANGELO, dei Predicatori - dal 9 genn. 1570 al 18 gen. 1580.

Anno 1587 - *Soppressione di questo Titolo Presbiterale fatta da Sisto V.*

Anno 1600 - *Ristabilimento del Titolo, dichiarato Diaconia cardinalizia da Clemente VIII.*

- Card. ALDOBRANDINI SILVESTRO - dal 5 novembre 1603 al 12 marzo 1612.
 Card. MADRUCCI CARLO GAUDENZIO - dal 7 maggio 1612 al 2 marzo (?) 1626.
 Card. TRIVULZIO TEODORO - dal 17 dicembre 1629 al 17 ottobre 1644.
 Card. ROSSETTI CARLO - dal 28 novembre 1644 al 18 agosto 1653.
 Card. BARBERINI CARLO - dal 18 agosto 1652 al 30 agosto 1660.
 Card. D'ASSIA FEDERICO, dei Cav. Gerosolimitani - dal 30 marzo al 14 novembre 1667.
 Card. BARBERINI CARLO (*iterum*) - dal 14 novembre 1667 al 2 dicembre 1675.
 Card. CASANATA GIROLAMO - dal 2 dicembre 1675 al 6 aprile 1682.
 Card. PAMPHILY BENEDETTO, dei Cav. Gerosolimitani - dal 30 aprile 1685 al 30 settembre 1686.
 Card. NEGRONI GIOVANNI FRANCESCO - dal 30 settembre 1686 al 2 gennaio 1696.
 Card. SPINOLA GIOVANNI BATTISTA - dal 2 gennaio 1696 al 19 marzo 1719.
 Card. D'ALSAZIA FILIPPO TOMMASO - dal 16 giugno 1721 al 9 aprile (?) 1731.
 Card. SPINOLA GIOVANNI BATTISTA, juniore, - dal 2 dicembre 1733 al 15 maggio 1747.
 Card. ALBANI GIOVANNI FRANCESCO - dal 15 maggio 1747 al 12 febbraio 1759.
 Card. CARACCIOLIO GIOV. COSTANTINO - dal 19 nov. 1759 al 12 dic. 1770.
 Card. DE VECCHIS BERNARDINO - dal 29 maggio al 24 dicembre 1775.
 Card. CORNARO GIOVANNI - dal 28 luglio 1778 al 25 aprile 1780.
 Card. CAMPANELLI FILIPPO - dal 14 dicembre 1789 all'11 aprile (?) 1791.
 Card. ALBANI GIUSEPPE - dal 29 ottobre 1804 al 2 ottobre 1818.
 Card. BERNETTI TOMMASO - dal 25 giugno 1827 al 22 gennaio 1844.
 Card. BOFONDI GIUSEPPE - dal 14 giugno 1847 al 3 dicembre 1867.
 Card. MASOTTI IGNAZIO - dal 13 novembre 1884 al 31 ottobre 1888.
 Card. APOLLONI ACHILLE - dal 24 maggio 1889 al 3 aprile 1893.
 Card. PRISCO GIUSEPPE - dal 30 novembre 1896 al 24 marzo 1898.
 Card. VAN ROSSUM GUGLIELMO - dal 27 novembre 1911 al 6 dicembre 1915.
 Card. EHRLE FRANCESCO - dall'11 dicembre 1922 al 31 marzo 1934.
 Card. MARIANI DOMENICO - dal 16 dicembre 1935 (*ad multos annos!*).

